

DUE SERMONI ANONIMI DEL SEC. XIV IN ONORE DI SAN FRANCESCO

ARIANNA PECORINI CIGNONI

1. *Il codice Borghesiano 138 della Biblioteca Apostolica Vaticana*

Moltissimi sono i sermoni in onore di san Francesco censiti e ancora inediti. I due che iniziano con i versetti biblici *Noë vir iustus* (Gen. 6, 9) e *Dixit Dominus ad Moysen: Solve calceamenta* (Ex. 3, 5), e che qui vengono editi¹, sono i primi di un gruppo di otto sermoni *in festo sancti Francisci* trãditi nel manoscritto n. 138 della Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borghesiano, codice membranaceo del XIV secolo che contiene una raccolta di prediche *de sanctis per totum annum* di un anonimo frate minore francese².

Il codice faceva parte della biblioteca pontificia di Avignone e reca alcune note marginali di mano dello stesso Giovanni XXII, che attestano la sua presenza nella raccolta papale già tra il 1316 e il 1334³.

* Sigle e abbreviazioni usate

AF = Analecta Franciscana; AFH = Archivum Franciscanum Historicum; BF = Bullarium Franciscanum; CCSL = Corpus Christianorum Series Latina; SF = Studi Francescani;

c. = capitolo; cod. = codex; ed. = editore, edizione; f. = foglio, fogli; l. = linea, linee; ms. = manoscritto; n. = numero, numeri; p. = pagina, pagine.

¹ Sono censiti da J. B. SCHNEYER, *Lateinische Sermones-Initien des Hochmittelalters für die Heiligenfeste des Franziskanerordens*, in AFH 61 (1968) 76; J. B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350* 9, Münster 1969, 750, n. 131; 751, n. 132; J. G. BOUGEROL, *Initia latinorum sermonum ad laudem S. Francisci*, in *Antonianum* 57 (1982) 728-729, n. 135; 751, n. 286.

² Gli altri sei sermoni presenti nel manoscritto, segnalatomi da Marina Soriani Innocenti, che ringrazio per avermi fatto da guida in questa ricerca, sono attualmente in fase di studio e saranno oggetto di una mia futura pubblicazione. Il codice è rilegato in pelle verde, misura mm 243 x 170, conta 242 fogli ed è scritto su due colonne; per la sua descrizione, cfr. A. MAIER, *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano 1952, 181-182.

³ A. MAIER, *Annotazioni autografe di Giovanni XXII in codici Vaticani*, in *Ausgehendes Mittelalters: Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts* 2,

Si tratta di un sermonario francescano, poiché risulta che i testi qui trascritti sono stati composti da un dotto frate minore – esperto conoscitore della filosofia scolastica, come dimostra l’uso dei termini impiegati e delle tecniche dell’*ars praedicandi* – e rivolti ad un uditorio di confratelli predicatori, o futuri predicatori a loro volta. Inoltre la presenza in esso di varie prediche dedicate a santi francescani è una conferma dell’ambito di provenienza: oltre ai sermoni *in festo sancti Francisci*, trovano qui spazio 3 sermoni *in translatione sancti Francisci*, 3 *in festo sancti Antonii confessoris* e 2 *in festo sanctae Clarae*⁴.

L’anonimo francescano autore dei sermoni del ms. 138 è dunque sicuramente un predicatore dotto, *magister* in uno *studium* di frati, che

Roma 1967, 81-96; J. B. SCHNEYER, Zwei vatikanische Handschriften und ihre Besitzer, in *Ausgehendes Mittelalters* 2, 108; M-H. JULLIEN DE POMMEROL, Les papes d’Avignon et leur manuscripts, in *Livres et bibliothèques (XIII^e-XV^e siècles)* (Cahiers de Fanjeaux 31), Toulouse-Fanjeaux 1996, 138, 154. Sulle vicende storiche del ms. 138 nella Biblioteca papale, cfr. M. FAUCON, La librairie des papes d’Avignon, sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420), Paris 1887, 7-8, 15, 17; J. BIGNAMI-ODIER, La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI, Roma 1973, 2-3; D. WILLIAM – K. CORSANO, Early provenances of latin manuscripts in the Vatican Library. Vaticani latini and Borghesiani, Roma 2002, VIII-IX. Il ms. 138 risulta presente nei cataloghi e inventari che furono redatti dai vari bibliotecari pontifici: cfr. *Catalogi Avenionenses ann. 1369 et 1375*, ed. F. EHRLE, *Historia bibliothecae romanorum pontificum tum bonifatianae tum avenionensis* 1, Romae 1890, 345; P. GALINDO ROMEO, La biblioteca de Benedicto XIII (Don Pedro de Luna), Saragozza 1929; A. MAIER, Der Katalog der päpstlichen Bibliothek in Avignon vom Jahr 1411, in *Ausgehendes Mittelalters* 3, Roma 1977, 141; A. MAIER, Der letzte Katalog der päpstlichen Bibliothek von Avignon (1594), in *Ausgehendes Mittelalters* 3, 218; M.-H. JULLIEN DE POMMEROL – J. MONFRIN, La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñiscola pendant la grande schisme d’Occident et sa dispersion. Inventaires et concordances 2, Roma 1991, 955; D. WILLIAM – K. CORSANO, Early provenances, 108.

⁴ Un’altra dimostrazione che la raccolta di prediche del ms. 138 era destinata ai Minori è data dalla presenza di alcuni sermoni per la festa della traslazione del corpo di san Francesco (25 maggio 1230), che veniva celebrata solo nell’Ordine dei Minori. Non vi si trovano invece prediche per la festa delle Stimmate, che risulta istituita dal capitolo generale di Cahors nel 1337, ma che era stata in effetti celebrata fin dalla metà del XIII secolo, il che suggerisce di collocare cronologicamente la raccolta prima di questa data. Sulla predicazione dedicata alle Stimmate, cfr. A. VAUCHEZ, Le stimmate di San Francesco e i loro detrattori negli ultimi secoli del Medioevo, in *IDEM*, Francesco d’Assisi e gli Ordini Mendicanti, Assisi 2005, 43-72; per la discussione sul problema della datazione della festa delle Stimmate e sui motivi che portarono alla sua istituzione, cfr. P. F. DOELLE, De institutione festi SS. Stigmatum e Cod. Wratislaviensi narratio, in *AFH* 3 (1910) 169-170.

fa ricorso in maniera abbondante ai testi biblici, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, e ad autori della tradizione cristiana quali Agostino (*De doctrina christiana*), Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominum*) e Gregorio Magno (*Homiliae in evangelia*)⁵.

I riferimenti alle fonti francescane sono tratti dalla *Regula bullata*, ma soprattutto dalla *Legenda Maior* di Bonaventura da Bagnoregio, biografia che si impose sulle altre a partire dal capitolo di Parigi del 1266⁶.

2. *Francesco nuovo Noè*

Il sermone *Noë vir iustus* applica a san Francesco il versetto tematico desunto dal libro della Genesi: *Noë vir iustus atque perfectus, cum Deo ambulavit. Et genuit tres filios: Sem, Cham et Japhet* (Gen. 6, 9-10)⁷.

L'autore apre il sermone con una breve introduzione alla quale segue la *divisio* tematica in tre membri, in cui si spiega come il versetto proposto si applichi a san Francesco in quanto anche egli, come Noè, fu uomo giusto e integro, generò tre figli (cioè i tre Ordini francescani) e aspirò alla beatitudine celeste.

⁵ L'autore cita anche Massimo da Torino, ma lo fa tramite il breviario (comune dei santi, per un vescovo confessore); il passo era comunemente conosciuto da tutti i chierici proprio perché faceva parte della liturgia delle ore.

⁶ Nel passo del sermone *Dixit Dominus ad Moysen*: «Nonne ipse est in cuius ore apparuit crux illa fulgida cuius virtute drachonem tetherrimum effugabat?» si cita BONAVENTURA, *Legenda Maior s. Francisci*, c. 3, 5 (AF 10, Ad Claras Aquas 1926-1941, 568) ed è questo l'unico brano tra le fonti francescane in cui si parla di un orrido drago messo in fuga da Francesco, il che riconduce anche le altre citazioni alla *Legenda Maior* piuttosto che ad altre biografie.

⁷ Tra i sermoni su san Francesco finora censiti, oltre a questo anonimo altri due sono impostati sullo stesso versetto tematico: uno di Giovanni da Opreno O. P. (seconda metà del XIII sec.), PADOVA, Biblioteca Antoniana, ms. 551, f. 115r-126v e TROYES, Bibliothèque Municipale, ms. 1729, f. 229, (cfr. BOUGEROL, *Initia latinorum sermonum*, 751, n. 284; ed. TH. DESBONNETS, *Le saint François de la communauté des origines au Concile de Vienne*, in *Francesco d'Assisi nella storia. Secoli XIII-XIV 1*, a cura di S. GIEBEN, Roma 1983, 52-53); e un altro di Niccolò di Acquavilla O. M. († circa 1317), TROYES, Bibliothèque Municipale, ms. 1594, f. 54vb-56rb e PARIS, Bibliothèque Nationale, ms. 16497, f. 53 (ed. DESBONNETS, *Le saint François de la communauté*, 58-61; cfr. BOUGEROL, *Initia latinorum sermonum*, 751, n. 285; IDEM, *Les manuscrits franciscains de la Bibliothèque de Troyes*, Grottaferrata 1982, 212;).

Nella prima *divisio* del tema (*vir iustus*) il predicatore, sulla base di I Reg. 1, 7-8 (il re Acazia chiese ai suoi messaggeri: «‘Qual è il modo di vestire dell’uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto queste parole?’). Gli risposero: ‘È un uomo vestito di pelo, con una cintura di cuoio stretta ai fianchi!’). Quegli esclamò: ‘È Elia il Tisbita!’»), descrive i segni della santità di Francesco. Il primo (*quia pilosus*) consiste nell’asprezza della penitenza, praticata da Francesco attraverso l’astinenza, i digiuni, la disciplina, la rozza tunica e le veglie notturne. Il secondo segno (*quia precinctus*) è la purezza della continenza: Francesco è stato infatti puro nei pensieri, nei sentimenti, nell’eloquio e nei costumi. Il terzo segno (*quia Thesbites*) è lo splendore della sapienza e della verità, che Francesco acquisì direttamente per illuminazione celeste. Infine il quarto segno (*quia Helyas*) è il fervore della benevolenza e della carità: infiammato dall’amore divino Francesco, come un altro Elia, è salito al cielo su un carro di fuoco.

A questo punto, dopo l’esaltazione dei tratti ascetici della figura di Francesco, l’autore del sermone tocca il tema delle stimmate considerate come la prova più convincente dell’intervento divino a garanzia della Regola e dell’Ordine dei Minori. Francesco è visto come l’angelo dell’Apocalisse che sale da Oriente con il sigillo del Dio vivente⁸. In questo contesto le stimmate sono un elemento apologetico contro i detrattori dell’Ordine (religiosi, maestri, prelati) che si devono ben guardare dal denigrare, attaccare e calpestare i frati Minori: l’Ordine ha infatti avuto la sua *confirmatio* non solo grazie alla bolla del «vicario generale», cioè del pontefice, ma anche tramite la bolla diretta del re eterno *in capite nostro*, cioè la stigmatizzazione di Francesco fondatore dell’Ordine⁹.

⁸ Il tema della conformità a Cristo è sviluppato da Matteo d’Acquasparta e Bonaventura ed è ben radicato nella predicazione dei e per i frati Minori: cfr. J. G. BOUGEROL, *Saint François dans les premiers sermons universitaires*, in *Francesco d’Assisi nella storia* 1, 193-197.

⁹ L’idea della conferma alla Regola mediante l’impressione delle stimmate, anche con l’uso del verbo *confirmare* e del sostantivo *bulla*, è un argomento tipico, insieme al riferimento alle critiche mosse alla vita e alla Regola francescana, della predicazione dei Minori a partire dallo stesso Bonaventura. Sin dalla bolla di Gregorio IX per la canonizzazione di Francesco *Mira circa nos* (del 19 luglio 1228) si ricorda il miracolo delle stimmate come la prova più forte dell’intervento divino a garanzia della validità della dottrina francescana (BF 1, Romae 1759, 42-44). Per Bonaventura le stimmate non costituiscono soltanto un favore con cui Cristo ha gratificato il suo servo Francesco, ma soprattutto ratificano, agli occhi degli uomini, la sua dottrina e la sua Regola, come

La seconda *divisio* del tema (*genuit tres filios: Sem, Cham et Japhet*) illustra la fecondità spirituale di Francesco. Infatti come Noè generò Sem, Cam e Jafet, anche Francesco ha avuto una triplice prole spirituale¹⁰: Sem, cioè i frati Minori caratterizzati dall'obbedienza; Cam, cioè le Povere dame¹¹, che vivono in estrema povertà; Jafet, cioè l'Ordine dei

i sigilli papali autenticavano le bolle dei pontefici; il tema è presente in BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 4, 11 (AF 10, p. 577, l. 23-27) e c. 13. 9 (AF 10, p. 619, l. 3-5), in alcuni suoi sermoni e nell'*Apologia pauperum*: cfr. A. HOROWSKI, «*Illa que sursum est Ierusalem*». *Un sermone sull'eccellenza dell'Ordine minoritico del ms. Aldini 47*, in *Collectanea Franciscana* 80 (2010) 563-580. Sulle stimate come garanzia della Regola e dell'Ordine, cfr. C. DELCORNO, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, in *Agiografia nell'Occidente cristiano secoli XIII-XV*, Roma 1980, 105; J. DALARUN, *Francesco nei sermoni: agiografia e predicazione*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XXII Convegno Internazionale. Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, 382-383; A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi*, Torino 2010, 239.

¹⁰ Nel sermone si parla di Francesco che genera tre figli, cioè i tre Ordini; la connessione diretta di filiazione tra il santo e i tre Ordini è un legame che venne prospettato molto presto, già dagli anni Trenta-Quaranta del XIII secolo. Lo si trova espresso infatti per la prima volta da Giuliano da Spira nel suo *Officium rhythmicum* composto entro il 1235: «Tres Ordines hic ordinat: / Primumque Fratrum nominat / Minorum, pauperumque / Fit Dominarum medius, / Sed Poenitentium tertius / Sexum capit utrumque»: IULIANUS DE SPIRA, *Officium rhythmicum s. Francisci*, antifona terza delle Lodi (AF 10, 383); cfr. G. CASAGRANDE, *Un Ordine per il laici. Penitenza e Penitenti nel Duecento*, in M. P. ALBERZONI – A. BARTOLI LANGELI *et alii*, *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, 242-243.

¹¹ Sui termini *Ordo pauperum dominarum* e *Ordo poenitentium*, cfr. DALARUN, *Francesco nei sermoni*, 364. Circa l'appellativo *Ordo pauperum dominarum*, qui usato per indicare il secondo Ordine, occorre notare che esso ricorre in THOMAS DE CELANO, *Vita b. Francisci*, 18 (AF 10, p. 17, l. 12) e contemporaneamente è presente negli atti della curia papale riguardanti i rapporti con i vari monasteri italiani. In effetti la denominazione dell'Ordine francescano femminile cambia col tempo: da *Pauperes dominae*, a Ordine di S. Damiano, a Ordine di s. Chiara. Con la bolla *Cum omnis vera religio* (BF 1, 476-483) del 6 agosto 1247, Innocenzo IV promulgò una nuova Regola per le *moniales inclusae Ordinis Sancti Damiani*, al fine di unificare sotto un'unica forma di vita tutti i monasteri afferenti all'Ordine, e dopo la morte di Chiara le monache presero comunemente il nome di Clarisse, come attesta il sermone II *De beato Francisco* di Bonaventura: «[Franciscus] tres religiones instituit, scilicet ordinem fratrum minorum et ordinem sororum beatae Clarae, quae primo dicebantur pauperes Dominae sanctorum Cosmae et Damiani, modo, postquam beata Clara est canonizata, dicuntur sorores beatae Clarae; et instituit tertium ordinem poenitentium []»: BONAVENTURA, *Sermo II de s. patre nostro Francisco*, 4, in IDEM, *Sermons de diversis* (ed. J. G. BOUGEROL, 2, Paris 1993,

coniugati, che indica la vastità delle scelte. L'autore del sermone specifica che i membri dei tre Ordini sono chiamati da Francesco figli e non servi, e si distinguono per l'umiltà, la modestia, la mitezza e la rettitudine, anche se i loro detrattori ne criticano la superbia, l'agiatezza e la litigiosità.

Infine, nella terza *divisio* tematica, a partire dall'interpretazione del nome Noè (*interpretatur requies*) Francesco è indicato quale uomo di pace e amante della quiete interiore. A questo proposito il predicatore fa riferimento al libro del Deuteronomio 33, 12 («Per Beniamino disse: 'Prediletto di Jahvé, riposa sicuro su di Lui'»), in base al quale Francesco, come Beniamino, è visto come il prediletto del Padre, usando al riguardo una suddivisione articolata sulla gradazione grammaticale: *amans* – *amancior* – *amantissimus*. Ma ben presto l'attenzione torna ai figli di Francesco che, come le pietre levigate che abbelliscono l'atrio del tempio di Salomone, ornano la Chiesa militante con le loro sante opere, combattono la Chiesa dei maligni mediante l'umiltà, la povertà e la castità e restaurano la Chiesa trionfante lavorando ogni giorno nelle parrocchie.

3. *Francesco nuovo Mosé*

Il sermone *Dixit Dominus ad Moysen* ha come tema un passo desunto dal libro dell'Esodo: *Dixit Dominus ad Moysen: Solve calciamenta de pedibus tuis, veni et mittam te ad Pharaonem ut educas populum meum de Egypto in terram bonam et spaciosam que fluit lacte et melle* (Ex. 3, 5.10.8)¹².

p. 752, l. 86-90). Infine dopo la promulgazione della Regola di Urbano IV il 18 ottobre 1263 con la bolla *Beata Clara* (BF 2, Romae 1761, 509-521), le religiose di ispirazione damianita, denominate in precedenza *sorores*, *dominae*, *moniales* e anche *pauperes incluse Ordinis Sancti Damiani*, furono riunite sotto il nome di «Ordine di santa Chiara» («de cetero decrevimus Ordinem sanctae Clarae uniformiter nominandum»: BF 2, 509).

¹² Tra i sermoni su san Francesco finora censiti, solo questo è stato trovato da Bougerol impostato sul versetto tematico del libro dell'Esodo 3, 5-10. Questo stesso sermone si trova a CARPENTRAS, Bibliothèque de la Ville, 100, f. 148: cfr. Bougerol, *Initia latinorum sermonum*, 728-729. Si tratta di un breviario con calendario secondo l'uso della curia romana e il rito dell'Ordine dei frati Minori; il manoscritto è in formato grande in-folio, elaborato da *frater Nicolaus Vicenzii OM*; la scrittura è gotica e distribuita su due colonne; vi si legge una sottoscrizione dell'anno 1493 da parte di *Jacobus de Pforezen civis basiliensis*: cfr. C. G. A. LAMBERT, *Catalogue descriptif et raisonné des manuscrits de la Bibliothèque de Carpentras* 1, Carpentras 1862, 49, n. 100.

L'autore esordisce con una premessa costituita da una similitudine: quando un grande re ha un affare importante e non vuole trattarlo personalmente, sceglie una persona di sua fiducia che se ne curi in sua vece e che alla fine riceverà un premio. Allo stesso modo il Signore ha scelto il povero e nudo Francesco, perché si prendesse cura del popolo cristiano e lo guidasse verso la liberazione e la terra promessa. A questo punto il predicatore propone un'interpretazione figurale del *thema*: come Mosè Francesco ha avuto l'ordine dal Signore di togliersi i sandali, ha liberato il popolo cristiano dalla servitù del diavolo ed è giunto alla terra promessa ricevendo come ricompensa celeste la vita eterna. È interessante osservare che l'autore del sermone illustra questa triplice analogia riferendosi ad alcuni aspetti particolari della vita di Francesco: infatti si è letteralmente tolto i sandali, quando ha udito il brano del Vangelo in cui il Signore dà agli apostoli alcune istruzioni prima di inviarli a predicare (Matth. 10, 9-10); ha liberato il popolo cristiano dal male, come attesta il sogno di frate Silvestro che vide uscire dalla bocca di Francesco una croce d'oro con cui veniva messo in fuga un orrendo dragone; ha avuto un seggio in Paradiso, come risulta dalla visione di un frate cui fu rivelato che quel seggio splendido e glorioso era destinato a Francesco.

La prima *divisio* del tema (*Dixit Dominus ad Moysen: Solve calciamenta*) dimostra la perfezione personale di Francesco, quale novello Mosè salvato dalle acque della lacrimosa compunzione, della virtuosa mortificazione e dell'abbondante santificazione. Nella prima *distinctio* l'autore spiega il comportamento del santo che, considerandosi sempre come il più grande peccatore, giungeva ad un punto tale nella contrizione, tra gemiti, lacrime e sospiri, che il Signore gli dava certamente ascolto ed egli aveva così la certezza della remissione dei peccati. Francesco considerava il Signore ora come un padre, ora come un giudice, ora come un amico; allo stesso modo ogni cristiano è invitato a ritenere il Signore come un padre da onorare, come un giudice da temere, ma anche come un amico da amare e, quando si accorge di averlo offeso, deve, come faceva Francesco, piangere incessantemente, riconoscendo umilmente la propria colpa e chiedendo la riconciliazione.

Nella seconda *distinctio* si sottolinea che Francesco fu salvato dalle acque della virtuosa mortificazione. Come il profeta Michea fu messo in carcere, così Francesco visse nella *religio* dei frati Minori, che è un carcere chiuso dall'onestà e dall'asprezza di vita. Questa è la croce che deve portare ogni soldato di Cristo, come è scritto nel Vangelo di Matteo,

e come scelse di prendere per sé e per i suoi frati lo stesso Francesco. Anche in sogno gli fu mostrato un palazzo pieno di armi contrassegnate dal segno di croce e, quando egli chiese di chi fossero quelle fulgide armi, gli fu risposto che erano sue e dei suoi cavalieri.

Nella terza *distinctio* si rileva che Francesco fu salvato dalle acque della abbondante santificazione. Quest'acqua spirituale, come quella che Gesù dette alla Samaritana, offre all'anima la vita di grazia, il senso del gusto spirituale e il movimento dell'azione instancabile e meritoria, cosicché chi assapora i beni spirituali e rinuncia a quelli materiali non è mai ozioso e ciò è segno della grazia. Così si comportò lo stesso Francesco, sia pregando, sia operando, sia predicando, per non essere ritenuto ozioso dal giusto giudice. Perciò il santo frate che non si perde negli affari secolari, negli ozi e nei peccati, ma si dedica alle cose spirituali, all'azione e alla virtù, avrà potere su molti beni (cfr. Matth. 25, 21-23).

La seconda *divisio* riprende il secondo membro del versetto tematico, *ut educas populum meum de Egypto*, e pone l'accento sul ruolo di liberatore svolto da Francesco nei confronti del popolo cristiano che era schiavo della lussuria, della vanità e dell'avarizia. Nella prima *distinctio* egli è descritto come colui che ha sottratto il popolo di Dio alla servitù del male per mezzo della preghiera devota (*per subsidium devote orationis*). È infatti nell'esercizio dell'orazione che Francesco conosce l'avvenire dei suoi figli e la futura espansione dell'Ordine, e implora la salvezza non solo degli amici ma anche dei nemici.

Nella seconda *distinctio* Francesco è presentato come colui che ha fatto uscire il popolo di Dio dalla schiavitù del male per mezzo dell'Ordine da lui fondato (*per exemplum religionis perfecte*). Come Mosè, stendendo la sua verga, divise le acque del mar Rosso in modo che gli Israeliti lo potessero attraversare all'asciutto, così anche Francesco tiene in mano una verga: si tratta della Regola dell'Ordine minoritico, strumento flessibile che piega all'obbedienza attraverso la sua osservanza. Francesco ha tra le mani questo strumento, perché non solo è stato padre e maestro per i suoi frati, ma ha osservato personalmente quanto ha insegnato agli altri¹³. Come un tempo il popolo di Israele seguì Mosè, così oggi seguono Francesco non solo i

¹³ Per l'origine e lo sviluppo dell'analogia tra Francesco e Mosè, e quindi tra la Regola francescana e la Legge mosaica, cfr. S. CLASEN, *Franziskus, der neue Moses*, in *Wissenschaft und Weisheit* 24 (1961) 200-208; M. CONTI, *Sinai-Fonte Colombo: il peso di una analogia nell'interpretazione della Regola francescana*, in *Antonianum* 53 (1978) 23-55.

frati, ma anche l'*Ordo Dominarum*, l'*Ordo Penitentium* e tutti quelli che si affidano ai frati Minori scegliendoli come loro guide spirituali.

Nella terza *distinctio* si evidenzia che Francesco ha contribuito alla salvezza del popolo cristiano per mezzo della sua infuocata predicazione (*per verbum predicacionis ignite*); nell'annunciare il Vangelo Francesco proferì parole così ardenti da attirare l'attenzione non solo dei fedeli, ma anche degli infedeli e persino degli uccelli, esseri irrazionali.

Nella terza *divisio* si approfondisce il terzo membro del versetto tematico, *in terram bonam et spaciosam que fluit lacte et melle*, che mostra Francesco come colui che è giunto al premio eterno, cioè alla terra dell'eternità, della delizia e della fecondità.

La prima *distinctio* tratta della vita eterna, dove non esistono la malattia, la fragilità della vecchiaia, la morte; l'uomo ricerca la salute, la giovinezza e il superamento della morte, ma queste realtà sono irraggiungibili in questo mondo; per ottenerle è necessario tendere incessantemente alla vita eterna.

La seconda *distinctio* è una riflessione sulla vita eterna come terra di delizia, ricca di frutti e spaziosissima, capace di accogliere miriadi di uomini e di angeli. In questa terra, dove sgorgano fonti e fiumi eterni, nascono quegli uomini santi i cui frutti sono a tutti manifesti a gloria di Dio.

La terza *distinctio* presenta la vita eterna come terra dell'abbondanza, promessa al popolo di Israele e lasciata in eredità ai credenti, che non diminuisce ma aumenta con il moltiplicarsi degli eredi.

Nella breve *conclusio* l'autore del sermone ripropone Francesco come colui che aspirò sempre alla terra promessa, ossia alla vita eterna, fedelmente spronò gli altri a desiderarla e felicemente meritò di ottenerla.

4. *L'immagine di Francesco nei due sermoni*

Per meglio definire l'immagine di Francesco, così come emerge dal sermone *Dixit Dominus ad Moysen* del ms. *Borghesiano 138*, possiamo purtroppo affidarci ai suoi scritti solo in minima parte: infatti Francesco è citato come *auctoritas* solo una volta, nel secondo sermone, là dove si parla della *religio* dei Minori dalla quale «non è mai lecito uscire»¹⁴. In

¹⁴ FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Regula bullata*, c. 2, in IDEM, *Scripta* (ed. C. PAOLAZZI, *Spicilegium Bonaventurianum* 36, Grottaferrata 2009, 324).

larga misura possiamo invece utilizzare gli episodi biografici riportati dalla *Legenda Maior* di Bonaventura, da cui si desumono anche le virtù e le qualità attribuite al santo.

Oltre alle stimmate, più volte menzionate, gli episodi della vita di Francesco cui si fa riferimento nel sermone sono: l'applicazione letterale dell'esortazione di Cristo alla povertà (*Leg. Maior* c. 3, 1); l'apparizione della croce d'oro che caccia il dragone (*Leg. Maior* c. 3, 5); la visione del trono celeste riservato a Francesco (*Leg. Maior* c. 6, 6); la coscienza di Francesco di essere il più grande peccatore e l'assicurazione del perdono dei suoi peccati da parte del Signore considerato «giudice, padre, amico» (*Leg. Maior* c. 6, 6; c. 3, 6; c. 10, 4); la pratica dell'astinenza da cibi e bevande (*Leg. Maior* c. 5, 1); il sogno del palazzo pieno di armi (*Leg. Maior* c. 1, 3); l'abito a forma di croce (*Leg. Maior, Miracula* c. 1, 1); la visione della futura espansione dell'Ordine (*Leg. Maior* c. 3, 6); la predicazione agli infedeli (*Leg. Maior* c. 9, 8) e agli uccelli (*Leg. Maior* c. 12, 3).

Le virtù o qualità attribuite a Francesco sono: la *sanctitas* (descritta attraverso la sua *paenitentia, continentia, sapientia, caritas*), la *fecunditas*, la *felicitas*, la *quies*, la *perfectio*, l'*oratio*, la *religio* e la *praedicatio*.

Nel sermone *Noë vir iustus* non viene riferito alcun episodio preciso della vita di Francesco, ma pur sviluppando tratti che potrebbero essere comuni a qualsiasi santo, l'autore sceglie di esaltarne le caratteristiche ascetiche; ne scaturisce un'immagine piuttosto lontana e irraggiungibile di Francesco, un modello a cui deve ispirarsi ogni buon frate francescano. Francesco è qui prevalentemente riconosciuto come fondatore, legislatore ed eponimo dei tre Ordini: non a caso, parlando della *religio* francescana, si dice che egli *statuit, docuit, sed etiam personaliter observavit*. Le stimmate sono considerate come la prova più evidente dell'intervento divino a garanzia della validità della dottrina francescana e si ribadisce che l'approvazione della Regola, e quindi dell'Ordine stesso da parte di Dio, è presente nel corpo di Francesco nella forma dei segni impressi nella sua carne.

Nel sermone *Dixit Dominus ad Moysen*, attraverso l'uso di alcuni episodi della sua biografia, Francesco viene indicato come colui dalle cui scelte derivano le caratteristiche dei Minori: la povertà, la castità, l'obbedienza, la carità, l'atteggiamento pacifico, la vita dedicata alla preghiera e alla predicazione. La *fecunditas* del padre ha generato i tre Ordini *non tamquam servos, sed tamquam filios*, le cui peculiari virtù dovrebbero essere *humilitas, sobrietas, mititas, equitas*, ma che sono facilmente criticabili per il loro operato e comportamento nel secolo. Tuttavia i tre Ordini,

esaltati come le pietre levigate del tempio di Salomone, sono ornati dalle loro virtù, costumi e opere; essi lottano contro la superbia, l'avidità e la lussuria con la loro umiltà, povertà e castità, e operano una quotidiana opera di restauro della Chiesa grazie alla loro azione pastorale.

Più che Francesco è l'Ordine ad essere al centro dei due sermoni, predicati e scritti da un frate minore per i confratelli, e la figura del santo che ne emerge è ascetica, esemplare, ma distaccata; è l'immagine cui ogni frate deve ispirarsi, il modello ed esempio cui deve aspirare, in un certo qual modo irraggiungibile rispetto a quello che ogni singolo frate riesce effettivamente ad essere nella propria vita.

L'Ordine ha forse trovato un modo per tenere a distanza il suo fondatore, con i suoi comportamenti e scelte di vita scomodi, perché la sua voce non interferisca negli avvenimenti degli anni posteriori alla sua morte. Dobbiamo quindi parlare, anche per i due sermoni qui analizzati, riprendendo le parole di Desbonnets, di un'«immagine assente» di Francesco ¹⁵.

¹⁵ DESBONNETS, *Le saint François de la communauté*, 22.

<Sermo I in festo s. Francisci>

^(190ra) *Noë vir iustus atque perfectus, cum Deo ambulavit. Et*
 5 *genuit tres filios: Sem, Cham et Japhet* Gen. vi.

Sicut dicit Augustinus iv libro De doctrina christiana, c. 4 et 5:
 Doctor ecclesiasticus id «debet agere, ut intelligenter, libenter et
 10 obedienter audiatur»; et sicut apparet ille auditur intelligenter, qui
 loquitur clara et evidencia, libenter qui loquitur blanda et suavia,
 obedienter qui loquitur virtuosa et efficacia, ut loquucionis claritas
 audientem instruat ^(190rb) ad percipiendum, suavitas audientem alliciat
 ad perficiendum, virtuositas audientem moveat ad perficiendum.
 Ad hoc autem quisquis alium in bono instruat, alliciat, moneat, et
 15 si plus possit pietate orationum quam facultate oratorum secundum
 Augustinum in loco preallegato, tamen pie presumi potest quod,
 cui deficit orationum pietas, subvenire possit oratorum facultas;
 propter quod in principio sermonis et cetera.

Verbum dico propositum sumptum est ad laudem seu
 20 commendacionem sancti Francisci, in quo verbo pater sanctissimus
 a tribus spiritualiter commendatur, scilicet a perfectionis sanctitate,
 cum dicitur *vir iustus atque perfectus*; a spiritualis prolis fecunditate,
 cum dicitur *genuit tres filios*; a felicitate beatitudinis, cum dicitur
Noe: enim interpretatur requies. Et igitur sanctitatem perfectionis
 25 probat plenitudo distinctionis; fecunditatem prolis spiritualis probat
 multitudo graminis copiosi; felicitatem beatitudinis probat celsitudo
 culminis gloriosi.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Borghesiano 138*, f.
 190ra-192ra.

9 apparet] apperet *cod.*

4-5 Gen. 6, 9-10 8-9 AUGUSTINUS, *De doctrina christiana*, iv, xv, 32 (ed. J.
 MARTIN, CCSL 32, Turnholti 1962, p. 138, l. 2-4) 24 interpretatur requies: cfr.
 HIERONYMUS, *Liber interpretationis hebraicorum nominum* (ed. P. DE LAGARDE, CCSL
 72, Turnholti 1959, p. 69 l. 4; p. 132, l. 11; p. 141, l. 16; p. 151, l. 5; p. 157, l. 11)

Commendatur ergo pater sanctus iste primo et principaliter
 a sanctitate perfectionis, cum dicitur *vir iustus*. Ipse enim est vir
 30 ille de quo Achasis rex quesivit a suis nunciis, IV Reg. c. I: *Cuius
 figure et habitus est vir ille qui occurrit vobis? Dixeruntque ei:
 Vir pilosus est et zona pellicea accinctus renibus. Qui ait, scilicet
 rex, Helyas Thesbites est. Hic inducuntur quatuor signa precipua
 sanctitatis sancto patri Francisco continencia, scilicet asperitas
 35 penitencie, quia *pilosus*; ^(190va) puritas continencie, quia *precinctus*;
 splendor sapientie et veritatis, quia *Thesbites*; fervor benivolencie
 et caritatis, quia *Helyas*.*

Primum ergo signum sanctitatis, quod inducitur, est asperitas
 penitencie, quare vir iste interpretatur *pilosus*. Pilus enim asperitatem
 40 signat, propter quod Matth. III dicitur de Iohanne Baptista: *Ipse
 autem Iohannes habebat vestimentum de pilis camelorum*. Si igitur
 pilus asperitatem significat, recte sanctus pater Franciscus pilosus
 dicitur, cuius asperitatem probant cybaria carnis et aqua confectione
 insipida, multiplicia ieiunia, frequens disciplina et dura verbera,
 45 vigilia multa et simplex tunica. Isti sunt omnes capilli vestri capitis,
 qui etsi non possint apud homines, et apud Deum vestrum patrem
 numerantur, et hoc Matth. X et Luc. XII.

Secundum ergo signum sanctitatis est puritas continencie, que
 designatur per virum precinctum, unde super illo loco Luc. XII: *Sint
 50 lumbi vestri precincti*, ait Gregorius: «Lumbos precingimus cum
 carnis luxuriam per continenciam coarctamus». Si igitur precinctio
 sanctitatem signat castitatis, recte pater sanctus iste precinctus
 dicitur, quia purus in cogitatu, purus in affectu, purus in affatu,
 purus in usu; et onerat enim quod feda cogitacio, in cogitatu recepta,
 55 maculat frequenter affectum, et que maculat affectum fedat alium et
 affatum, et que affatum inclinat alium ad actum sive usum; propter
 quod *pepigit fedus cum suis oculis*, non solum de usu et affatu vel
 affectu, sed etiam ne unquam *de virgine cogitaret* Iob 31.

48 que] qui *cod.*

30-32 IV Reg. 1, 7-8 40-41 Matth. 3, 4 47 Matth. 10, 30; Luc. 12,
 7 49-50 Luc. 12, 35 50-51 GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*,
 XIII, 1 (ed. R. ÉTAIX, CCSL 141, Turnholti 1999, p. 90) 57-58 Iob 31, 1

60 Tertium signum sanctitatis est ^(190vb) splendor sapientie et
 65 veritatis, quod designatur, quia vir iste fuit *Thesbites*: interpretatur
 enim festinus ad intelligendum, propter quod signat patrem sanctum,
 qui non temporis intervallo et laboris studio, sed superno illustratus
 radio habuit noticiam scripturarum sanctarum, conscientiarum
 70 purarum, secretorum celestium, et futurorum evencium. Hic autem
 radio illustrari meruit tamquam bonus discipulus ad magistri sui
 pedes frequencius deplorando; unde Deut. 33: *Qui appropinquant
 pedibus eius accipient de doctrina illius.*

Quartum sanctitatis signum est fervor benivolencie et caritatis,
 quod designatur per hoc vir iste fuit *Helyas*: interpretatur enim
 70 ascendens et signat sanctum Franciscum velud Helyam alterum
 in curru igneo ascendentem. Ascendentem, inquam, ad Deum
 per devote orationis studium, iocunde laudis iubilum, lacrimose
 compassionis suspirium, acerbe mortis desiderium. Et ideo bene
 cum curru igneo, quo ardebat in animo, ardebat et in eloquio et quo
 75 ardebat in mente, fulgebat in carne et sic vere est ipse angelus ille
 de quo Apoc. VII: *Vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis
 habentem signum Dei vivi.* Et bene signatur, quia stigmata Iesu
 Christi non solum per ingentem compassionem sive meditationem
 in mente, sed per mirabilem impressionem in carne. Timeant ergo
 80 nobis detrahere invidi religiosi! Timeant ergo nos impugnare
 magistri presumptuosi! Timeant nos conculcare prelati superbi et
 fastuosi! ^(191ra) quando confirmatus est Ordo non solum in plumbo per
 bullam generalis vicarii, sed etiam in capite nostro per bullam regis
 eterni, unde ad Gal.: *Nemo mihi molestus sit et cetera.* Sic igitur
 85 utcumque patet sanctitatis patris perfectio tum propter asperitatem
 penitencie, tum propter puritatem continencie, tum propter veritatis

64 purarum] purium *cod.*

60-61 interpretatur enim festinus: cfr. HIERONYMUS, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 73, l. 25) **66-67** Deut. 33, 3 **69-71** interpretatur ... ascendentem: cfr. II Reg. 2, 11; BONAVENTURA, *Legenda Maior s. Francisci*, prologus, 1; c. 4, 4 (AF 10, Ad Claras Aquas 1926-1941, p. 557-558, l. 20-22; p. 572-573, l. 5-16) **76-77** Apoc. 7, 2 **82-84** confirmatus ... vicarii: cfr. ONORIUS III, bulla *Solet annuere*, 29-11-1223 (BF 1, Romae 1759, 15-19) **84** Gal. 6, 17

splendorem, tum propter caritatis fervorem. Et quoniam gloria et honor patris secundum Eccli. c. 3: *In bonis filiis*, ideo ...

Secundo commendatur sanctus Franciscus a spiritualis prolis
 90 fecunditate cum dicitur: *generat tres filios*, scilicet *Sem*, *Cham* et *Japhet*. Genuit dico *Sem*, qui interpretatur famosa audicio et signat Ordinem fratrum Minorum in auditu perfectissime obediencie ceteros Ordines excellentem. Genuit etiam *Cham*, qui interpretatur
 95 necessitas et signat Ordinem pauperum dominarum in necessitate et indigencia temporalium constitutum. Genuit et adhuc *Japhet*, qui interpretatur latitudo et signat Ordinem coniugatorum utriusque sexus, latitudinem complectentem.

Noë ergo genuit tres predictos filios, quando sanctus Franciscus genuit vel constituit hos tres ordines et de hac generatione, Gen.
 100 L c. VI dicitur quod *Joseph vidit filios Effraym usque ad terciam generacionem*. *Ioseph*, salvator mundi, idest Christus, *videt in Egypto*, idest in presenti mundo, *filios Effraym*, idest sancti Francisci, quem crescere facit Dominus in terram paupertatis, *usque ad terciam generacionem*, idest usque ad primi et secundi et tertii
 105 Ordinis institutionem. Hos enim tres filios ^(191rb) generavit pater sanctissimus monitis instructivis, exemplis inductivis, et signis sive miraculis attractivis. Hos igitur pater Franciscus tres Ordines genuit non tanquam servos, sed tanquam filios, filios inquam humilitate magnificos, sobrietate modestos, mititate pacificos, et equitate
 110 iustos. Si ergo, ut ait Ambrosius, *Gloria patris est filius sapiens*, «quante patris nostri sunt glorie, qui tot et tantorum filiorum humilitate, parcitate, mititate et equitate letatur?». Iam istorum filiorum *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum*. Nec iudico meum ad presens discutere an presentes
 115 filii qui nunc vivunt sint humilitate parvi, parcitate modesti, mititate

88 Eccli. 3, 3 **91** interpretatur famosa audicio: cfr. HIERONYMUS, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 77, l. 28) **93-94** interpretatur necessitas: cfr. HIERONYMUS, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 62 l. 1-2) **96** interpretatur latitudo: cfr. HIERONYMUS, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 67, l. 11-12) **100-101** Gen. 50, 23 **110** Prov. 10,1 **111-112** Ambrosius *rectius* MAXIMUS TAURINENSIS, *Sermo VII de natale sancti Eusebii episcopi vercellensis*, 2 (ed. A. MUTZENBECHER, CCSL 23, Turnholti 1962, p. 24, l. 26-28: «*Gloria patris est filius sapiens*; quantae huius sunt glorie qui tantorum filiorum sapientia et deuotione laetatur?») **113-114** Ps. 18, 5

pacifici, equitate iusti. Et si auderem dicere, forte in multis male responderet de humilitate, fastuosa superbia; de sobrietate, hospicii et infirmarie immensitas; de mititate, pro dolor!, tot et tante sunt cotidiane dissensiones; et de equitate, tot indigne promociones.

120 Sufficit tamen predicanti tanti patris ymitari vestigia, admirari prodigia, venerari privilegia et utcumque promereri fastigia.

Et quoniam plus merita recte ordinantur prima, ideo tercio et ultimo pater Franciscus commendatur a quietudinis felicitate, et hoc cum dicitur *Noë*: interpretatur enim requies, et signat animam patris beati in dilecti sui tha-^(191va)lamo quiescentem; de hac quiete Deut. 31: *Beniamin: amantissimus Domini habitabit confidenter et in humeros illius requiescet. Beniamin* filius dextere, sanctus Franciscus ad Christi dexteram collocatus. *Beniamin* parvus et in etate iuvenis, Franciscus humilis et quasi inter sanctos alios ultimus.

130 *Amantissimus* et potest exponi sic: amans, amancior, amantissimus in perceptione donorum inferiorum, que sunt temporalia, mediorum que sunt gratuita, superiorum que sunt eterna; vel amans in remissione culpe, amancior in infusione gracie, amantissimus in percepcione glorie; vel amans cum angelis ierarchie infime,

135 amancior cum angelis ierarchie medie, amantissimus cum angelis ierarchie supreme.

Habitabit ergo confidenter sicut miles et victor et inclitus hostis, victo hoste inferiori, carne repugnante; interiori, fomitate inclinante; exteriori, mundo perturbante; superiori, demone impugnante. Et

140 ideo *requiescit*, non ut in presenti in paleis, sed *in* sui sponsi dilecti *humeris*, ut coniunctus solari claritati contempletur sublimius, fontali bonitati sacietur suavius, regali maiestati perfruatur securrius, quod nobis concedere dignetur eterni Patris Filius.

Iste tres generationes ornant Ecclesiam militantem, impugnant Ecclesiam malignantem et restaurant Ecclesiam triumphantem.^(191vb)

145 Ornant primo Ecclesiam militantem, quod bene legitur in figura,

118 immensitas] inamensii *cod.* 127 filius] filium *cod.*

124 interpretatur enim requies: cfr. HIERONYMUS, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 69, l. 4) 126-127 Deut. 33, 12 127 filius dextere: cfr. HIERONYMUS, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 62, l. 24; p. 79, l. 17; p. 152, l. 1; p. 155, l. 24; p. 159, l. 14-15)

150 II Reg. VI c., ubi dicitur quod atrium Salomonis erat *constructum tribus ordinibus lapidum politorum*. Atrium Salomonis est Ecclesia presens, ornata tribus Ordinibus sancti Francisci ex lapidibus primis contra temptationum incitamenta, sed politis per regularium statutorum debita ornamenta quibus ornantur et ornant gratuitis virtutibus, preclaris moribus et sanctis operibus.

155 Impugnant, dico, Ecclesiam malignantem, quod bene legitur in figura II Reg. 33 c., ubi dicitur quod tres fortes David *pugnabant contra Philystim*, idest contra Ecclesiam demonum *pugnabant*, inquam contra tres ordines dencium in ore crudelis bestie apparentes, Danielis VII. Contra enim dentes superbie pugnant per humilitatem profundam, avaricie per paupertatem altissimam, luxurie per castitatem sanctimonie.

160 Restaurant Ecclesiam triumphantem, quod bene legimus in figura Gen. XI, ubi *prepositus pincernarum vidit tres propagines crescentes in gemmas et post in flores et ulterius in uvas*, et signat hos tres Ordines *crescentes in gemmas*, quo ad restauracionem infime parochie; in flores, quo ad restauracionem medie parochie; 165 in uvas, quo ad restauracionem supreme. Que quidem parochie restaurantur cotidie in multitudine civium, in altitudine sedium et in ^(192ra) percepcione divinatorum numerum.

170 Sic igitur virtutem patris senciunt terreni, quia per ipsum adornati; senciunt inferi, quia per ipsum impugnati; senciunt et celici, quia per ipsum restaurati. Hos igitur pater sanctus tres Ordines genuit, non tanquam servos et cetera.

160 triumphantem] militantem *cod.*

147-148 III Reg. 6, 36 154-155 II Reg. 21, 15 156 contra ... apparentes: cfr. Dan. 7, 5 161-162 Gen. 40, 9-10.

<Sermo II in festo s. Francisci>

5 ^(192ra) *Dixit Dominus ad Moysen: Solve calciamenta de pedibus tuis, veni et mittam te ad Pharaonem ut educas populum meum de Egypto in terram bonam et spaciosam que fluit lacte et melle. Exod. III*

10 Quando rex magnus aliquis habet magnum negocium, quod tamen non vult ipse personaliter pertractare, eligit hominem aliquem providum et sibi imponit negocium et postea reddit premium. Verum igitur magnus Dominus Iesus Christus habebat quoddam valde magnum negocium, scilicet christianum populum, quem ipse sanguinis sui precio quondam redemebat, liberare a dyabolica
15 servitute, ad quam liberationem faciendam elegit sanctum suum, pauperculum atque nudum. Secundum quod figuraliter in premissis ostenditur evidenter: quis enim pro Domino melius per Moysen potest intelligi, cui precepit Dominus *calciamenta* solvere, quam pater noster sanctissimus, qui audito Matth. x quod Christus hoc
20 mandatum fecit suis discipulis, voluit statim ad licteram observare? Quis etiam melius, ad modum alterius Moysi, christianum populum

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Borghesiano 138*, f. 192ra-194va.

10 eligit] elegit *cod.* **14** quondam] *condam cod.*

5-8 Ex. 3, 5-10 **19-20** pater ... observare: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior s. Francisci*, c. 3, 1 (AF 10, Ad Claras Aquas 1926-1941, p. 567, l. 6-12: «Dum enim die quodam Missam de Apostolis devotus audiret, perlectum est Evangelium illud, in quo Christus discipulis ad praedicandum mittendis formam tribuit evangelicam in vivendo, ne videlicet possideant aurum vel argentum, nec in zonis pecuniam, nec peram in via, neque duas tunicas habeant, nec calceamenta deferant, neque virgam. Quod audiens et intelligens ac memoriae commendans, apostolicae paupertatis amicus indicibili mox perfusus laetitia: 'Hoc est, inquit, quod cupio, hoc quod totis praecordiis concupisco'») **19** Matth. 10, 9-10

a servitute dyaboli liberavit? Nonne ipse est in cuius ore apparuit
 crux illa fulgida cuius virtute drachonem ^(192rb) tetherrimum
 effugabat? Quis etiam ad *terram bonam* melius pervenit quam vir
 25 iste sanctissimus, cuius sedes alta atque perfulgida etiam in vita sua
 fratri conscio est ostensa?

Secundum hanc viam, igitur, dico quod verbum propositum est
 assumptum ad honorem et laudem istius patris sanctissimi, in quo
 verbo a tribus specialiter commendatur: ostenditur enim in verbo
 30 proposito in patre sancto perfectio personalis unde: *Dixit Dominus
 ad Moysen: Solve calciamenta*; in populo christiano utilitas generalis
 et hoc cum dicitur: *ut educas populum meum*; in iam perfecto patre
 premiatio eternalis et ideo dicitur: *in terram bonam et spaciosam
 quae fluit lacte et melle*. Perfectio ergo personalis est ab omnibus
 35 ymitanda, liberatio generalis ab omnibus regracianda et premiatio
 eternalis ab omnibus admiranda et desideranda.

Primo igitur describitur in patre sancto perfectio personalis,
 quando dicitur *Moyses* et signat patrem sanctum qui fuit assumptus
 ab aquis lacrimose compunctionis que est necessaria penitenti,
 40 virtuose mortificationis que est necessaria continenti, copiose
 sanctificationis que est necessaria promerenti.

Primo, dico, assumptum est pater ab aquis lacrimose
 compunctionis. Dictum est enim Num. XIX quod *quicquam tetigerit
 morticinum, nisi fuerit conspersus aqua expiacionis, peribit de
 45 populo Israel; morticinum* tangit qui in mortalem culpam labitur, et
 ideo expiacionis et compunctionis aqua seipsum debet conspargere.

22-24 Nonne ... effugabat: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 3, 5 (AF 10, p. 568, l. 6-9: «Contuebatur [frater Sivester] post haec crucem quamdam auream ex ore procedentem Francisci, cuius summitas caelos tangebatur, cuiusque brachia protensa in latum, usque ad mundi fines videbantur extendi; ad cuius etiam aspectum praeulgidum draco ille teter et horridus penitus fugabatur») **24-26** vir ... ostensa: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 6, 6 (AF 10, p. 584, l. 4-9: «Cum enim esset [unus frater] in comitatu viri Dei et una cum ipso in quadam ecclesia deserta ferventi oraret affectu, in ecstasi factus, vidit inter multas in caelo sedes unam caeteris digniorem, pretiosis ornatam lapidibus et omni gloria refulgentem. Miratus intra se praecelsi refulgentiam throni, anxia coepit cogitatione perquirere, quis ad illum deberet assumi. Audivit inter haec vocem dicentem sibi: ‘Sedes ista unius de ruentibus fuit et nunc humili servatur Francisco’)» **43-45** Num. 19, 13

Sic faciebat pater sanctissimus qui, licet esset sanctitate ^(192va) eximius, videbatur tamen sibi ex humilitate permaxima, ut dicitur in Legenda, quod esset maximus peccatorum, propter quod tot
 50 emictebat suspiria, tot gemitus, tot etiam lacrimas, donec se audivit a Domino exauditum et habuit certitudinem de remissione plenaria peccatorum; considerabat enim, ut in Legenda dicitur, Dominum aliquando ut patrem, aliquando ut iudicem, aliquando ut amicum.

Hec est enim consideracio quam debet habere quilibet
 55 christianus, ut videlicet Dominum cogitet velud patrem quem debet pre omnibus honorare, velud iudicem quem debet pre omnibus formidare, velud amicum quem debet pre omnibus amare. Et si, quod absit, inveniatur se hunc patrem, hunc iudicem, hunc amicum aliquando offendisse, debet ad ymitacionem istius sancti deflere
 60 iugiter, culpam recognoscere humiliter, reconciliacionem querere incessanter. Sic enim fecit ille prodigus filius, Luc. xv: primo enim reversus est ad se per lacrimarum compuncionem; secundo dixit: *Pater peccavi in celum et coram te*, ecce humilem confessionem; tertio dixit: *iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut unum*
 65 *de mercenariis tuis*, ecce reconciliacionis petitionem. Sed quid faciet pater iste? Certe faciet quod ibidem dicitur: legitur enim ibi quod pater fuit filio obuius, datus est filio anulus et preparatus est vitulus. Quid est patrem filio peccatori venire obvium, nisi Dominum ad indulgendum esse promptissimum? Quid est dare filio anulum,
 70 nisi ^(192vb) reconciliacionis firmare pactum? Quid filio preparare vitulum, nisi penitenti preparare regnum eternum? Deploret igitur peccator quilibet, ut inclinet patrem beneficium, ut mitiget iudicem iustum, ut reconciliet tam fidelem et potentissimum amicum.

52-53 in Legenda ... amicum: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 10, 4 (AF 10, p. 603, l. 1-5: «Vir autem Dei solitarius remanens et pacatus, nemora replebat gemitibus, loca spargebat lacrymis, pectora manu tundeat, et quasi occultius secretarium nactus, confabulabatur cum Domino suo. Ibi respondebat iudici, ibi supplicabat patri, ibi colloquebatur amico, ibi quoque a fratribus ipsum pie observantibus aliquoties auditus est clamorosis gemitibus apud divinam pro peccatoribus interpellare clementiam, deplorare etiam alta voce quasi coram positam dominicam passionem») **61-65** Luc. 15, 18-19 **65-68** Sed vitulus: cfr. Lc. 15, 22-23

75 Secundo fuit assumptus pater iste sanctissimus ab aquis virtuose
mortificationis. Ipse enim est Micheas ille, qui fuit *in carcere*
positus pane tribulacionis sustentatus et aqua potatus angustie
III Reg. XXII. Pater enim noster fuit in carcere religionis nostre,
quo exire numquam est licitum, que religio carcer est clausus per
honestatem et durus per asperitatem. In hoc carcere sustentatus
80 est pater noster pane tribulacionis et potatus aqua angustie, quia
tantum corpus suum macerabat afflictione et abstinencia, quod
etiam tempore quo estuabat sitis ardoribus aquam ad sufficienciam
non sumebat. Hec est enim crux illa quam debet accipere Christi
miles, de qua ipse Christus, Matth. XVI, iussit accipere suos
85 discipulos: *Qui vult, inquit, venire post me abneget semetipsum*
et tollat crucem suam et sequatur me. Hanc crucem accepit pater
iste pro se et pro suis fratribus, sicut ostensum sibi fuerat quodam
tempore quo dormiret: cum enim videret plenum armis palacium
crucis insignitis signaculo, requisivit^(193ra) pater cuius arma illa tam
90 fulgida erant, et responsum est sibi quod sua militumque suorum.
Hec est crux illa cuius signum, si quis habuerit, a percutiente angelo

83 enim] *addit in margine dextero cod.* 85 semetipsum] *semeipsum cod.*

75-77 III Reg. 22, 27 77-78 Pater ... licitum: cfr. FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Regula bullata*, c. 2, in IDEM, *Scripta* (ed. C. PAOLAZZI, Spicilegium Bonaventurianum 36, Grottaferrata 2009, p. 324, 12: «Et nullo modo licebit eis de ista religione exire iuxta mandatum domini pape») 79-83 In hoc carcere ... sumebat: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 5, 1 (AF 10, p. 577, l. 10-13: «Propter quod cocta cibaria sanitatis tempore vix admittebat et raro, admissa vero aut conficiebat cinere, aut condimenti saporem, admixtione aquae ut plurimum, reddebat insipidum. De potu vini quid dicam, cum et de aqua, dum sitis aestuaret ardore, vix ad sufficienciam biberet?») 84-86 Matth. 16, 24 86-90 Hanc crucem ... suorum: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 1, 3 (AF 10, p. 561, l. 1-5: «Nocte vero sequenti, cum se sopori dedisset, palatium speciosum et magnum cum militaribus armis crucis Christi signaculo insignitis clementia sibi divina monstravit, ut misericordiam pro summi Regis amore pauperi exhibitam militi praeostenderet incomparabili compensandam esse mercede. Unde et cum quaereret, cuius essent: illa omnia sua fore militumque suorum, superna fuit assertione responsum»)

- non timebit, sicut Ex. x legimus in figura. Ibi enim dicitur quod, cum angelus occidit Egypciolorum primogenita, de mandato Dei populus Israel fecit in portis domorum signum cum sanguine agni, angelus autem percutiens, dum transiret percutiens et occidens alios, nequaquam audebat tangere consignatos. Nullum enim dubium est quin dyabolus timeat fratres minores, qui crucem gerunt in vita et in habitu: nam in temptatione aliqua capiet alium et cum remicteret eum supervacuum et confusum.
- 95
- 100 Tertio fuit assumptus pater sanctissimus ab aquis copiose sanctificationis, Ioh. III: *Qui biberit ex aqua quam ego dederò fiet ei fons aque salientis in vitam eternam*, et propterea dicebat Samaritana mulier: *Domine, da michi hanc aquam*. Sciebat enim quod aqua ista spiritualis prebet anime vitam gratificationis, sensum spirituales degustationis, motum etiam strenue seu meritorie actionis. Hec enim sunt signa gratie, cum aliqui sapiunt spiritualia et desipiunt carnalia, cum est actuosus nequaquam ut ociosus. Sic enim fecit pater sanctissimus, qui tempore ad merendum creditum totum ad honorem Dei volebat exprimere, nunc orando, ^(193rb) nunc operando, nunc predicando, ne posset velut ociosus a iusto iudice condemnari. Quid igitur faciet peccator, qui tempus istud accomodatum ad penitentiam, occupat in temporalibus negociis, occupat in ociosis et occupat, quod peius est, etiam in peccatis? Caveant autem ab illa parabola Matth. xxv, ubi illi qui cum talentis traditis lucrati fuerant, sunt in bonis maximis constituti, ille autem qui nichil lucratus fuerit, in exteriores tenebras est proiectus. Sanctus igitur frater qui tempus suum non occupavit in secularibus negotiis sed in spiritualibus, non in ociosis sed in actibus, non in peccatis sed in virtutibus, est nec dubium in bonis pluribus constitutus.
- 105
- 110
- 115
- 120 Secundo describitur liberatio generalis populi christiani facta per patrem sanctissimum, quando dicitur *ut educas* etc. quod

95 percutiens²] percusiens *cod.* 114 illi] ille *cod.*

92-96 cfr. Ex. 12, 21-29 97-98 fratres ... habitu: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 1, 1 (AF 10, p. 627, l. 11-13: «Et ut crucis signaculo cordi eius a principio suae conversionis impresso corpus consignaret exterius, in ipsa se cruce recludens, habitum poenitentiae sumpsit crucis imaginem praeferentem») 101-103 Ioh. 4, 13-15 114-116 Matth. 25, 14-30

notandum quod pater sanctus eduxit populum christianum a servitute dyaboli, quam detinebat et occupabat velut pharao luto luxurie, palea vanitatis et superbie, latere adusto adustione avaricie. Ab hac
 125 etiam servitute liberavit pater sanctissimus populum christianum per subsidium devote orationis, per exemplum religionis perfecte, per verbum predicacionis ignite.

Unde Ps.: *Eduxit me in latitudine, persalvum me fecit quoniam voluit me*. Recte patris oratio primum fuit *in latitudine*: quando a
 130 seipso incipiebat, dicebat neminem sine oratione in Christi servicio prosperari, et transibat per amicos; ut in Legenda dicitur, cum vice quadam Dominum exoraret hu-^(193va) militer ut in religione nostra dignaretur perficere quod erat tam mirabiliter inchoatum, habuit responsum a Domino quod Ordo noster erat in proximo mirabiliter
 135 dilatandus, nec timeret de paupertate Ordinis, quia ipse Christus protector erat nostri Ordinis et patronus: quare enim patrem nostrum passionis sue consignasset signaculo, nisi Ordinem istum inter alios familiarem et pre ceteris carum? Perveniebat etiam eius oratio usque ad inimicos: audiverat enim Christum dicentem Matth. v: *Diligite*
 140 *inimicos vestros et orate pro persequentibus et calumpniantibus vos*; et ideo sanctus pater orare voluit non solum pro seipso, sed etiam pro amicis, et quod amplius est pro inimicis, ut sic per eius oracionem salvi fierent quam plurimi et eriperentur a dyabolica servitute. Sicut optime figuratum est Ex. xvii, ubi legitur quod populus Dei vellet
 145 transire ad terram promissionis, Amalec pugnabat cum eo et, Moyse tendente manus ad Deum, vincebat Dei populus, si autem manus retro haberet, populus Israeliticus vincebatur. Quid per Amalec, qui

128-129 Ps. 17, 20 **131-138** in Legenda ... carum: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior, Miracula*, c. 3, 6 (AF 10, p. 568-569, l. 6-11: «Raptus deinde supra se ac in quoddam mirandum lumen totus absorptus, dilatato mentis sinu, quae circa se et filios suos futura erant luculenter aspexit. Post haec reversus ad fratres: ‘Confortamini’, ait, ‘carissimi, et gaudete in Domino, nec quia pauci estis, efficiamini tristes, neque vos terreat mea vel vestra simplicitas, quoniam, sicut mihi a Domino in veritate ostensum est, in magnam multitudinem faciet nos crescere Deus suaeque benedictionis gratia multipliciter dilatabit»); THOMAS DE CELANO, *Memoriale*, 139.2 (ed. F. ACCROCCA – A. HOROWSKI, *Subsidia Scientifica Franciscalia* 12, Roma 2011, p. 260-261, l. 1-4: «Cum enim turbaretur malis exemplis et se orandi semel conferret turbatum, hanc inuectivam reportavit a Domino: ‘Cur tu, homucio, conturbaris? An ego te super religionem meam sic pastorem constitui, ut me principalem nescias esse patronum?») **139-140** Matth. 5, 44 **144-147** Ex. 17, 8-11

interpretatur brutalitas, nisi dyabolica feditas designatur? Ipse enim impedit Dei populum ne ad promissionis terram perveniat, cum
 150 per peccata populum Dei impedit, ne ad celorum regnum valeat pervenire. Sed beatus Franciscus manus protendens ad Deum populum liberat: certum est enim multos suis orationibus a potestate dyaboli liberatos.

Secundo eduxit populum Dei per exemplum religionis perfecte,
 155 unde Ps.: *Eduxit Israel per medium eius* ^(193vb), scilicet maris, tangit quadam hystoriam, Ex. XIII recitatum, ubi dicitur quod Moyses previus, virgam tenens in manibus, transivit Mare Rubrum, sicco vestigio populo Israelitico se sequente, ita quod aqua ad modum muri eis fuit a dexteris etiam et a sinistris. Quid per mare nisi mundum,
 160 qui rubricatur cotidie per multorum militum effusionem sanguinis propter hominis discordias et inimicicias? Per hoc mare transivit Moyses primus, et sanctus Franciscus, tenens virgam in manibus. Virga est ad curvandum flexibilis et ad domandum habilis et signat religionem nostram, que flectit valde nobiles per obedientiam et domat fortes et iuvenes per ipsius observantiam. Hanc tenet pater
 165 in manibus, quia ipse hanc non solum statuit, docuit, sed etiam personaliter observavit. Habuit autem aquam a dexteris et a sinistris et transivit sicco vestigio: non enim ipsum tetigerunt adversa per impacienciam, nec prospera mundi per deliciacionem et lasciviam.
 170 Ipsum patrem populus Israeliticus est sequutus, illi omnes videlicet qui ad eius exemplum sequuntur sua vestigia tam in nostro Ordine quam in Ordine Dominarum quam etiam Penitentium et plurium aliorum qui per personas istius Ordinis reguntur spiritualiter et etiam diriguntur.

175 Tercio eduxit eos per verbum predicacionis ignite. Gen. XLII dicitur de Ioseph et eius fratribus *eductis de carcere, ait: Facite* ^(194ra) *quod dixi vobis verbo predicacionis et vivetis*. Hoc potest nobis omnibus dicere pater sanctus: *Facite quod dixi* verbo predicacionis et vitam vivetis gratificacionis. Sed quod dicemus de

160 militum] militi *cod.* 161 hominis] homini *cod.* 187 vitam] vita *cod.*

148 interpretatur brutalitas: cfr. Hieronymus, *Liber interpretationis* (CCSL 72, p. 74, l. 12-13) 155 Ps. 135, 14 156-159 Ex. 14, 16.21-22.28 175-176 Gen. 42, 18

180 predicacione eius tam ardentissima quam audiebant fideles, quam
 non recusabant infideles, quam non fugiebant aves irrationales? Sic
 enim fuit ardens ipsius predicacio ut in stuporem doctos converteret
 et obstinatos etiam emolliret: ipse enim fuit Helias, ille de quo
 dicitur Eccli. XLVIII quod *surrexit quasi ignis et verbum eius quasi*
 185 *fax ardebat*. Certe pater iste *surrexit* ad modum ignis caritatis
 incendio inflammatus, propter quod verbum eius audientes poterat
 ad amorem efficaciter promovere. Hec est etiam una ratio quare
 nos aliquando in sermonibus nostris parum proficimus, quia scilicet
 caritate et compassione ad proximum interius non cremamus, sed
 190 aliquando forsitan intendimus gentium gratiam et non querimus
 quod est Dei.

Tercio principaliter describitur patris sanctissimi premiatio
 eternalis, cum dicitur *in terram bonam* etc. Hec enim terra est bona
 quia terra sempiternitatis, amenitatis, ubertatis.

195 Hec est ergo terra ad quam pervenit pater sanctissimus, est terra
 sempiternitatis, Eccles. I: *Generacio advenit, generacio preterit,*
terra autem in eternum stat, nec mirum si terra, id est incole terre
 illius, *in eternum* maneat: non enim illuc appropinquat infirmitas,
 nec senii fragilitas, nec ^(194rb) mortis penalitas. Si quis igitur in hoc
 200 mundo formidat infirmitatem, currat ad perpetuam sanitatem, si
 formidat senii fragilitatem, currat ad perpetuam iuventutem, si quis
 timet mortis penalitatem, currat ad vite perhennitatem. Sed mirum
 est: in hac vita hec non possunt optinere et tamen de ipsa valde
 sumus solliciti, in vita alia non possunt perdi et tamen ad illam
 205 procurandam mirabiliter sumus pigri.

Est etiam terra amenitatis Deut. VIII: *Dominus Deus tuus deducet*
te in terram bonam, terram rivorum et foncium, in qua ficus, oliveta
et mala granata nascuntur. Hec terra, dico, est *bona*, est enim
 lata et spaciosissima: quanta enim in tanta curia est necessaria
 210 spaciositas, ubi sunt tot milia hominum et plura milia angelorum!
 Hec est terra etiam *rivorum et foncium*: rivi namque et fontes non

188 proficimus] proficemus *cod.* 192 describitur] decribitus *cod.*

180-181 quamnon... irrationales: cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 9, 8; c. 12,
 3 (AF10, p. 600-601, 612) 184-185 Eccli. 48, 1 196-197 Eccle. 1, 4 206-208 Deut. 8, 7-8

215 sunt aliud, ut videtur, quam degustaciones et inebriaciones eterne a fonte sempiterni fluminis emanantes; propter quod dicitur in Ps.: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus*. Hec est etiam terra in qua nascuntur arbores, scilicet sancti homines, quorum fructus manifestantur omnibus, ut amplius glorientur. Nullus enim dubitat quin sit magna gloria militi, cuius probitas ceteris publicatur.

220 Est et adhuc terra ubertatis, de qua Ier. III: *Dabo tibi terram desiderabilem, hereditatem preclaram* et hec est illa preclara ^(194va) hereditas que per mortem non derelinquitur ut terrena, que per multiplicacionem heredum non minuitur, sed augetur. Gaudent enim sancti in aspectu suo ad invicem et quanto plus augetur eorum numerus, plus letantur. Hec est etiam preclara terra, quia
225 non in labore sed in suavitate et gaudio possidetur. Sanctus igitur Franciscus, pater noster clarissimus, ad hanc aspiravit ardentem, ceteros animavit fideliter, et ad hanc pervenit feliciter. Quam felicitatem concedat nobis ille qui hanc nobis meruit, Christus Iesus Dominus noster etc. Amen.

220 preclara] *repetit cod.*

